

LA STRAGE DI VIA DEI GEORGOFILI Cosa Nostra piazza un Fiorino imbottito di esplosivo nei pressi degli Uffici. Fra il 26 e il 27 maggio 1993, perdono la vita 5 residenti. Caterina Nencioni aveva 50 giorni.

CHIESE DI ROMA il 27 luglio 1993 a Roma (alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro) esplodono bombe, come già nei pressi del teatro Parioli, contro Maurizio Costanzo.

VIA PALESTRO Sempre il 27 luglio a Milano, via Palestro, un'autobomba ne uccide cinque: tre vigili del fuoco e un vigile urbano intervenuti, e uno straniero che dormiva su una panchina.

1974

Quell'anno Dell'Utri ingaggia il mafioso Mangano come stalliere per la casa di Arcore di Berlusconi

I fratelli Graviano killer di Cosa Nostra o mediatori politici?

Gaspere Spatuzza li chiama «i miei padri» e li indica come le sue fonti di conoscenza sui rapporti tra i boss e Dell'Utri. Coinvolti nelle stragi del '93 scontano l'ergastolo

La storia

SAVERIO LODATO

PALERMO

Gaspere Spatuzza, il collaboratore che sarà chiamato a deporre al processo Dell'Utri, nei suoi interrogatori si riferisce ai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano chiamandoli «i miei padri». Il che, se non altro, spiega perché il terzetto, in passato, è stato assai affiatato. Ma la biografia dei fratelli Graviano, mafiosi, stragisti, capi della famiglia di Brancaccio, ergastolani, è emblematica dell'attuale stato della lotta a Cosa Nostra: quanto al profilo criminale e militare, di loro, si sa tutto; di loro non si sa nulla, o, meglio, si entra nel campo dell'incerto, quando si affronta il tema del rapporto con la politica. Proveremo, partendo dalle certezze, ad avvicinarci al campo dell'opinabile.

Va detto, preliminarmente, che Gaspere Spatuzza viene dallo stesso vivaio criminale dei Graviano; che Spatuzza attribuisce ai Graviano l'affermazione che Dell'Utri e Berlusconi erano diventati i nuovi referenti di quella Cosa Nostra delusa prima, furibonda poi, di fronte a una Dc e a un Psi che non avevano mantenuto i patti; che Spatuzza, nonostante il fuoco di sbarramento dei difensori di Dell'Utri, sta reggendo bene il vaglio giudiziario.

I fratelli Graviano vengono arrestati a fine gennaio 1994, in un ristorante, «Gigi il cacciatore», in compagnia, fra l'altro, di tal Giuseppe D'Agostino che aveva cercato di fare entrare suo figlio, astro nascente del calcio, nella squadra del Milan

rivolgendosi a Dell'Utri. Appena trentenni, hanno già alle spalle le stragi del '93, Roma, Milano e Firenze, quando, per la prima volta, Cosa Nostra decide di andare in trasferta. Appartengono al gruppo di comando di Leoluca Bagarella, fedelissimo di Totò Riina che però ormai è detenuto, il quale ha sempre disprezzato la linea «morbida» di Provenzano (è cronaca recente l'ipotesi che fosse stato proprio Provenzano a vendere Riina al Ros).

Ma torniamo ai Graviano: è processualmente accertato che nelle stragi del 1993 ebbero *magna pars*. Commissionarono l'uccisione di don Pino Puglisi (15 settembre 1993), il parroco di Brancaccio che si era messo di traverso inceppando i disegni di mafia nel quartiere. E killer di quel delitto, fra gli altri, era stato proprio Gaspere Spatuzza; un'altra circostanza che spiega meglio perché il terzetto si conosca. Diamo ora la parola a Giovanni Brusca che con tutti, «padri e figli» verrebbe da dire, «lavorò», «fece affari», e divise molto del suo tempo prima di finire anche lui in manette. Di Spatuzza dice: «Lo combinammo (gli facemmo prestare giuramento ndr) nel 1995, subito dopo la rapina alle Poste di Palermo. Era uno a posto: era quello, per dirne una, che doveva fare l'attentato al pullman pieno di carabinieri che usciva dall'Olimpico. Il timer all'ultimo momento si inceppò, ciò non toglie che era uno che sapeva il fatto suo. È durato poco. Hanno arrestato anche lui. Ricordo che quando lo iniziai e gli chiesi se voleva far parte ... mi rispose sgranando gli occhi: "sono quindici anni che aspetto questo momento ...". E ancora: «Gaspere Spa-

tuzza aveva un amico nell'edilizia che gli procurava ogni volta un paio di bidoni senza problemi. C'era Vittorio un altro amico: una sua partita di acido fu quella adoperata per sciogliere il corpo del piccolo Di Matteo». Già, il delitto del piccolo Giuseppe Di Matteo, strangolato e sciolto nell'acido nel disperato tentativo di costringere alla ritrattazione suo padre, Santino, che stava collaborando.

Brusca ammette: «Sono sempre stato io, in tutta la vicenda, a dire quello che si doveva e quello che non si doveva fare ...». E spiega: «Conoscevo le abitudini del piccolo Di Matteo perché andava a Vil-labate, al maneggio dei Vitale, "uomini d'onore" del mandamento dei Graviano di Brancaccio. Passai l'informazione a Giuseppe Graviano incaricandolo del rapimento». Ma anche il tentato omicidio, a Mazara del Vallo, del commissario Rino Germanà, che si salvò per miracolo, rientra in quegli anni terribili: «A ucciderlo andarono in tre: Bagarella, Giuseppe Graviano, e Matteo Messina Denaro... Ma sbagliarono tutti: un fucile si inceppò...».

Perché il quadretto sia completo, giova infine ricordare che Giuseppe Graviano sta scontando l'ergastolo anche per l'omicidio (12 marzo 1992) di Salvo Lima, euro-parlamentare democristiano, con il quale il vertice stragista di Cosa Nostra decise di voltare politicamente pagina dando inizio alla campagna del terrore. In conclusione: i Graviano vivono in primissima linea, dall'inizio alla fine, quella stagione fulminea, nella quale rientrano ovviamente Capaci e via D'Amelio, in cui Cosa Nostra cercò spasmodicamente il suo nuovo referente politico. Ed è qui che si entra nell'opinabile. Quel nuovo referente forse fu rappresentato dall'allora nascente Forza Italia? Si indaga ancora molto sugli incontri e le telefonate dei Graviano, a Milano, prima del loro arresto? In che consisterebbe lo scandalo? E, se così fosse, perché si manifesta tanta fibrillazione ai piani alti del Pdl in vista dell'interrogatorio di Gaspere Spatuzza? Un freddo disinteresse sarebbe un'ottima risposta alle illazioni. Stranamente accade proprio il contrario. ❖

Graviano - abbiamo il paese in mano, abbiamo persone serie e affidabili». Le persone in questione, secondo Spatuzza, sarebbero state Silvio Berlusconi e Marcello dell'Utri.

Nel 1993 i Graviano, insieme con Matteo Messina Denaro e Leoluca Bagarella, erano l'ala dura di Cosa nostra orfana di Salvatore Riina arrestato nel gennaio dello stesso anno ed erano decisi a sconfiggere la cosiddetta «ala morbida» rappresentata da Bernardo Provenzano. La sintesi tra le due parti - secondo quanto dicono i pentiti - fu proprio

La svolta

Il pentito può fornire elementi sulla trattativa fra Stato e Mafia

l'incontro e l'accordo con Dell'Utri e la nascente Forza Italia. Le stragi, insomma, finirono proprio perché fu siglato un patto.

L'attesa per la testimonianza di Spatuzza è molto anche per una ragione che esula dal processo in corso. Potrebbe infatti fornire elementi nuovi per le indagini sui mandanti esterni delle stragi del '93, su cui indaga la Procura di Firenze, e sulla seconda fase della trattativa tra Stato e mafia. ❖